

Filologia mediolatina

Paolo Chiesa

«Filologia mediolatina», la rivista che mi trovo a dirigere, non è una rivista di nuova fondazione: il primo numero è uscito nel 1994, e da allora la pubblicazione è proseguita con continuità (quello del 2017 è il ventiquattresimo volume della serie). Lo sforzo per aprire una nuova rivista è naturalmente maggiore rispetto a quello di mantenerla attiva, come la spinta iniziale è maggiore della forza che si imprime a un corpo già in movimento; ma raccolgo volentieri lo stimolo proposto da «PEML», spiegando le ragioni per le quali questa esperienza mi sembra avere ancora un suo senso e una sua attualità.

«Filologia mediolatina» nacque per colmare una lacuna: la mancanza a livello italiano (ma anche la scarsità a livello internazionale) di riviste specificamente dedicate all'argomento (lo studio della latinità medievale in una prospettiva eminentemente filologica). Ma essa rispondeva anche a un'istanza scientifica che allora pareva urgente: contrastare le derive della *New philology*, che tendeva a parificare il documento alla verità testuale, negando in sostanza la liceità di qualsiasi procedimento ricostruttivo. Era perciò una rivista che esprimeva un'impostazione metodologica ben pre-

cisa, quella tipica della scuola italiana che oggi viene in genere definita 'neo-lachmanniana'; in qualche modo, una rivista 'di lotta' contro un nemico che sembrava essere destinato di lì a poco prevalere. Nell'editoriale che apre il primo numero di «Filologia mediolatina», firmato dalla Redazione (ma in particolare da Giovanni Orlandi, che è stato per molti anni la vera anima della rivista, da Enrico Menestò, che aveva fornito l'idea iniziale, e da Claudio Leonardi, primo direttore ed editore di fatto), si esprimeva perciò il proposito che i temi trattati fossero soprattutto di carattere metodologico; un proposito forse un po' ottimistico, perché non è facile trovare contributi strettamente metodologici in un campo così circoscritto come quello di competenza della rivista, e che è stato infatti successivamente interpretato in modo più elastico, accettando contributi che rispondessero a criteri metodologicamente corretti, anche se non meramente metodologici. Del resto, l'impostazione 'di lotta' è andata via via attenuandosi nel corso degli anni, perché il paventato nemico non ha prevalso ed è anzi oggi piuttosto screditato; il dibattito filologico si svolge con maggiore serenità, ed è molto più legato alle realizzazioni concrete che alle dichiarazioni di principio.

Le istanze di allora sono dunque cambiate; ma questo significa che è venuta meno anche la necessità della rivista? Il dibattito in corso sulle 'riviste scientifiche' offre l'occasione per riflettere sulla cosa. Non si può prescindere, ovviamente, dalla situazione storica: la rivista esiste da ventiquattro anni, ha fondato una tradizione, addirittura ha sviluppato una disciplina (il termine «Filologia mediolatina» era all'epoca pressoché inedito, mentre oggi esistono insegnamenti universitari con questa denominazione), è una delle sedi in cui maggiormente pubblicano gli studiosi italiani della materia, ha una discreta attrattività anche all'estero, come dimostra la costante buona percentuale di articoli stranieri. Tutto questo pare indicare che la necessità, o per lo meno l'utilità, si è mantenuta fino ad oggi. Ma, ci chiediamo: oggi varrebbe la pena fondare una rivista così?

La prima domanda riguarda il potenziale pubblico, sia di autori sia di lettori. Gli studiosi che scrivono contributi nel campo specifico della filologia mediolatina oggi sono molti, molti di più rispetto a quanti erano nel 1994. Si tratta in prevalenza di giovani (di età inferiore ai 40 anni e privi di una posizione accademica stabile), mentre gli 'anziani' sono in numero analogo e scrivono in quantità analoga a ventiquattro anni fa.

Questa espansione ‘selettiva’ dipende ovviamente da alcuni fattori tecnici e sociali: la rapidità con cui oggi si può compiere una ricerca (disponibilità di bibliografia on-line, semplicità di scrittura elettronica, accessibilità di banche dati e di manoscritti digitalizzati) e la quantità di giovani dotati di alta formazione che producono i risultati delle loro ricerche, anche in prospettiva di auspicati vantaggi di carriera. Una rivista specializzata può godere perciò di un più ampio pubblico di potenziali autori; e in effetti, mentre nei primi anni di gestione era talvolta difficile trovare gli articoli sufficienti a comporre il numero della rivista, oggi è più frequente il caso opposto, quello di avere una sovrabbondanza di materiale, anche di ottima qualità, all’interno del quale si è costretti a fare una selezione. Ma è aumentato anche il pubblico dei lettori? Si penserebbe, inevitabilmente, di sì, come conseguenza dell’esistenza complessiva di un ampio numero di ricercatori (strutturati o meno che siano); ma, poiché su questo terreno è impossibile avere riscontri precisi, può anche darsi che molti articoli pubblicati rimangano privi di lettori. Molto di più si scrive, ma forse non molto di più si legge. È sempre successo, non c’è nulla di male; ma questo serve a evitare conclusioni trionfistiche sul presunto ‘crescente interesse’ delle nostre discipline presso le generazioni attuali.

In generale, il notevole incremento del numero delle riviste scientifiche che si registra negli ultimi anni dipende dai fattori che si sono detti, associati al risparmio economico consentito dalle procedure elettroniche di pubblicazione. «Filologia mediolatina» è una rivista cartacea, anche se esiste una versione in pdf accessibile (a pagamento) nella banca dati *Mirabile*; ha perciò costi di produzione molto alti, a fronte di una diffusione potenzialmente più limitata rispetto alle riviste on-line. La politica della Casa Editrice è però al momento favorevole al mantenimento del cartaceo, e la questione di un possibile passaggio integrale alla versione elettronica non si è finora posta. Per chi scrive, che non è un *digital native*, la disponibilità di un supporto cartaceo offre un senso di sicurezza e di ordine che una rivista soltanto elettronica non dà: almeno un centinaio di copie di «Filologia mediolatina» sono conservate in biblioteche di vari paesi, e la loro sopravvivenza non dipende dalla sussistenza di un sito web immateriale, che potrebbe andare soggetto a diversi accidenti storici. Conosciamo i tempi di obsolescenza della carta e del libro, ma non conosciamo ancora i tempi (e i modi) di obsolescenza della tecnologia. Ben vengano, comunque, le rivi-

ste on-line, se permettono di pubblicare molto in poco tempo e con poca spesa; purché la quantità di materiale pubblicato sia accompagnato da un sistema di controllo sufficientemente rigoroso, per evitare che arrivino sul mercato della ricerca prodotti poco affidabili, facilitati dalla velocità e semplicità di realizzazione. La filologia, in verità, è un campo in cui questo problema dovrebbe porsi assai meno che in altri, dato che chi ha scelto di praticare questa disciplina ha accettato anche di sottoporsi a un tirocinio di serietà e rigore; ma un'avvertenza in proposito non è mai eccessiva. Il problema che lo studioso di oggi deve affrontare è quello della quantità di informazioni disponibili, in questo caso della quantità di contributi scientifici pubblicati: non è possibile leggerli tutti, e occorre fare una selezione a priori: la serietà della rivista può costituire un primo criterio di affidabilità.

Pochi, oggi, leggono dall'inizio alla fine numeri di riviste di letteratura o filologia, come invece si faceva fino agli anni Novanta per tenersi aggiornati; è più semplice e vantaggioso un percorso *random*, che individua gli articoli di maggiore pertinenza con gli interessi personali in una quantità di riviste diverse. Ma la qualità della rivista rimane ancora una prima guida per la serietà della pubblicazione; e se la rivista ha un campo d'azione ben preciso, uno sguardo complessivo a quanto vi viene pubblicato può dare il polso delle strade che la ricerca sta prendendo, se non nei contenuti – che saranno inevitabilmente frammentari –, almeno nei metodi. In questo senso, il modello 'rivista' sembra ancor oggi più convincente del modello 'articolo isolato', pubblicato in forma privata attraverso siti come *Academia.edu*: anche se il singolo articolo può essere eccellente, la rivista fornisce maggiori garanzie di scientificità a priori, e disegna un percorso collettivo sotto la guida di una direzione (scientificamente) responsabile.

Diverso, e certo più importante, è il tema dell'importanza della filologia, come metodo generale di approccio ai testi, ma forse anche più in generale come metodo critico di interpretazione della realtà. La mentalità comune, al giorno d'oggi, pare quanto mai lontana dagli atteggiamenti filologici: le persone sono bombardate di informazioni, ma non sono interessate a decodificarne il percorso, che è invece quanto fa la filologia; la conoscenza storica – e la filologia è una forma di conoscenza storica, o un metodo per produrre conoscenza storica – è ridotta al rango di curiosità culturale, ma non è più fondamento della civiltà, come accadeva un tempo. Senza voler dare un giudizio su questi attuali sviluppi, che del resto

dipendono da trasformazioni sociali, economiche tecnologiche e geopolitiche molto al di fuori della portata di intervento di chiunque di noi, sembra importante ribadire e sostenere un percorso educativo che valorizzi il rigore, e che mostri che anche ciò che appartiene all'ambito umanistico (e letterario in particolare) si può studiare secondo linee scientifiche. La filologia, nella sua natura, è una disciplina di verità: il suo obiettivo è quello di mettere i documenti – i testi letterari, nel caso specifico – nella loro esatta luce, senza i fraintendimenti dovuti a successive interpretazioni e senza le confusioni che si possono generare frapponendo diversi strati del testo; di far parlare i testi con il linguaggio e i modi dell'autore, senza le interferenze della storia. Ben vengano, poi, tali interferenze, che sono la vita della letteratura, la sua comunicabilità e la sua produttività; a patto però che i piani restino distinti, e che non si cerchi di attribuire all'autore del passato ciò che invece è nostro.

Nel nostro piccolo, proponiamo un modello, che auspichiamo che si possa praticare anche in altri settori e in altri contesti: una via 'filologica' complessiva nell'approccio alla realtà.

paolo.chiesa@unimi.it